



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.7.8

BRACCIOLI, GRAZIO

Armida in Damasco. Drama per musica da
rappresentarsi nel teatro di s. Angelo l'autunno
dell'anno 1711 ... Dedicato al merito dell'illustrissimo
signor Silvio Antonio Marsigli Rossi

Rossetti, Venezia 1711

Img: Progetto Radames, 2007



7.B

Milice 21417

Rob 31 883

Sm. 25674



70. F. MODENA

A R M I D A

I N

D A M A S C O

D R A M A

Per Musica da rappresentarsi
nel Teatro di S. Angelo

L'Autunno dell'Anno 1711.

Del Dottor Grazio Braccioli.

D E D I C A T O

Al Merito dell'Illustrissimo Signor

S I L V I O A N T O N I O

M A R S I G L I R O S S I .



I N V E N E Z I A , M D C C X I .

Presso Marino Rossetti.

In Merceria all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

J. D. E. J.

Illustriss. Sig. Sig. Padron
Collendissimo .

COn il più ossequioso senti-
mento dell'animo ; mi fac-
cio à tributare à V. S. Il-
lustriss. il presente debolissimo parto
della mia penna ; e questo non già
pretendendo di rimeritare i benigni
sentimenti con i quali V. S. Illustriss.
riguarda la mia persona ; mà preci-

A 2 sa.

⁴
samente per contribuire all'animo di
lei generoso, se non quello che dove-
rei quello almeno mi viene permesso
dalla povera sè; mà devota mia in-
clinazione. Se non mi sarò distinto
nel mondo letterato per la fiacchezza
del mio talento, mi sarò distinta-
mente contrassegnato col fregio glo-
rioso di mettere in fronte al mio dra-
ma il nome di V. S. Illustriss. da cui
averà quel risalto onorevole, che non
può sperar dal suo nulla; Perche, ò
si riguardi la persona di V. S. Illu-
striss. ò si volga l'occhio indietro agl'
Avi della di lei Illustriss. Prosapia si
insinua ben tosto negl' animi altrui
venerazione, e rispetto. Mi inol-
trerei quì di buona voglia à fare un
sincero dettaglio de fregi onde vanno
altere quelle grand' anime mà per
dir tutto in poco, mi basta additare
V. S. Illustriss. nel di cui petto vedesi
un'anima, che ò si riguardi genero-
sa, ò si miri magnanima è saggia so-
lo

⁵
lo uguale à se stessa, epiloga ciò, ch'
io non saprei ridire di tanti Eroi.
Con tutta adunque la venerazione
de miei rispetti mi taccio, e suppli-
candola di gradire l'offerta, che le
faccio di me stesso, e del Drama di-
votamente incbinandola mi protesto.
Di V. S. Illustriss.

Venezia li 17. Ottobre 1711.

Umiliss. Devotiss. Osseq. Servitore
Grazio Braccioli.

Al Lettore.

D Al non mai abbastanza encomiato Poema della *Gerusalemme Liberata* del Tasso hò tirato l'idea del presente Drama, mettendomi in esso al gran rischio di correre la taccia di temerario per due motivi. Il primo per aver avuto ardire di attingere il labbro à quella famosa sorgente da cui hebbe il *Celebre Torquato*; il secondo, e non men forte, per essermi fatto à seguire, con poca felicità l'orme del Sign. *Abate Francesco Silvani* illustre, e Gentile Poeta Drammatico de nostri tempi; del quale avendo ammirato, oltre à molti nobili suoi Componimenti, i due dell' *Armida abbandonata*, e dell' *Armida al Campo*, certo non avrei avuto coraggio di mettermi a seguire quest'ultimo, scrivendo il presente; se personaggio di autorità non mi avesse comandato l'intraprenderne la Composizione per farlo rappresentare altrove. Debbo poi molto ad impenfato accidente, che ha migliorato il Destino di questo aborto portandolo sù le Scene di questa *Serenissima Dominante*, dove se non incontrerà tutta la Fortuna à cagione della di lui debolezza, io farò sempre mio Fatto, poter vantare la gloria del suo Destino.

Se

Se volessi render ragione del mio Poeta, à te Lettore cortesissimo, egli farebbe, ò un'irritare la tua sofferenza se non sei del Mondo letterato, ò se pur sei tale, s'aria un portar vasi à Samo. Tutta volta per attemermi al costume de Drammatici; eccoti un' Epilogo della favola, che ti fornirà bastevole argomento alla stessa.

Fugge Armida dalla Rotta del Campo Egizio, e disperata trà per lo sprezzato suo Amore, e la non ottenuta vendetta, vol darsi morte; fatto che non può terminare, perche sovrapiugne à disturbarla Rinaldo, al quale di nuovo si rende amante. Qui col finire l'Episodio d'Armida fa quasi punto all'azione Principale il Principe degl'Epici Toscani; ed ecco tutto ciò che mi è stato permesso di tirare da lui; e per conservare l'unità del luogo, nell'unità della mia azione, mi è convenuto scostarmi dallo stesso, e dissegnare il luogo della disperazione di Armida in vicinanza di Damasco, do ve in tanto sovrapiugne Rinaldo, in quanto conserva verso di lei quell'antica pietà, e quella Cavalleresca Cortesia, che il riteneva vedendola svenuta, allora quando l'abbandonò. Da queste reliquie del primo Ardore, sorge di nuovo nel di lei seno la fiamma, e con tale violenza, che le fa dire

————— *È piacesse al Cielo,
C'è alla tua mente alcun de raggi suoi
Del Paganesimo dissolvesse il velo*
con quel, che siegue.

Questo passo della *Gerusalemme Libera-*

A 4 ta,

ta, con la risposta, che dà Armida a Rinaldo, mi hanno somministrato bastevole fondamento per chiudere il Drama con la promessa vicendevole de loro sponsali.

L'Amore di Altamoro per Armida, e tratto parimente dal Tasso; l'averlo poi fatto servire d'Episodio nella maniera, che hò fatto, ed'introdotto la di lui sposa da me nomata Ferinda, è stata invenzione per intrecciare con la migliore Scenica varietà il mio Drama, nel quale ti prego à ricevere le Poetiche espressioni come adornamenti dello scrivere, non come sentimenti di quello, che scrisse. **Vivi felice.**



Atto-

Attori.

- Idraote* Rè di Damasco
Il Sig. Francesco Maria Venturini.
- Armida* Sua Nipote Amante di Rinaldo
La Sig. Margherita Gualandi detta la Campiol.
- Rinaldo* Principe Italiano Amante di Armida, sotto Nome di Eustazio, poi di Albumazar.
Il Sig. Giuseppe Dini.
- Ferinda* Sposa già promessa ad Altamoro in abito di Servo Indiano sotto nome di Erimeno.
La Sig. Laura Soranzo.
- Altamoro* Rè di Sarmacante sposo di Ferinda innamorato di Armida
Il Sig. Nicolò Pini.
- Aradino* Principe del sangue di Idraote sposo promesso ad Armida.
Il Sig. Nicola Tricurico.
- Plurone* *Il Sig. Francesco Maria Venturini.*
- Folletto* *La Sig. Madalena Frigeri.*

La Scena è in Damasco, e nelle sue vicinanze.

A 5 Mu.

Mutazioni

Nell' Atto Primo.

Pianura à piedi del Libano con veduta in fianco della Città di Damasco.

Cortile nel Palazzo Reale.

Gabinetto di Idraote con Tavolino da scrivere.

Infernale dove si vede Plutone in Trono con seguito di Furie, e spiriti che poi si tramuta nel Gabinetto.

Nell' Atto Secondo.

Parco Reale.

Giardino consagrato alla Dea Adargate, la di cui Statua si vede nel mezzo sopra un piedistale figurato in un Leone, all'intorno di essa quattro Statue, che figurano le quattro stagioni.

Nell' Atto Terzo.

Dirupì vicini alle Mura della Città con Torre ad uso di prigioni.

Camera d'udienza.

Piazza di steccato con Trono.

La Musica, è del Sig. D. Giacomo Rampini Maestro di Capella della Cattedrale di Padova.

Li Balli concertati dal Sig. Matteo Benedetti.

Le Scene invenzione, e Pittura del Signor Bernardo Canali.

ATTO



ATTO PRIMO.

Pianura à piedi del Libano con veduta in fianco della Città di Damasco

SCENA I.

Armida in abito d'Uomo fuggendo dalla rotta del Campo Egizio, scende da Cavallo.

Arm. **A**Ure placide, che spirate;
Deh volate
Al mio crudele,
E narrate il mio martir.
Forse fia...

Che ragiono?
O misera, o infelice (Arme!)
Ugualmente in Amor, che in mezzo all'
O Rinaldo crudel, Rinaldo ingrato!
Alla natia pendice
Riede Armida o spietato
Disamata dal tuo barbaro core,

A 6 In-

Invendicata per crudel Destino ;
 O Amor, ò ingiusto Amore ;
 O più ingiusto Destino.
 Mà non ancor mi abbandonasti ò Sorte,
 Se à finire il mio duol mi avvanza morte.
Snuda la spada.

S C E N A II.

Rinaldo, e detta.

(impugna?)
Arm. Pur giunsi... Armida, ò cieli! e il ferro
Rin. Ti stringo inutil bràdo à mie vèdette
 Mostra le tempore tue; ch'io ti perdono
 La passata viltà, forti, ed acute.
 Misera Armida! in qual fortuna or sono,
 Se sol da te posso sperar salute?
 Sani piaga letal, piaga d'Amore,
 E fia la morte medicina al core.
Si avventa la spada al petto per uccidersi

Rin. Ferma Armida, che tenti?

Trattenendola

Arm. Ah traditor Rinaldo
 Anco nel Regno mio, cerch i miei scorni?
 Lascia.

Rin. Nò.

Arm. Vuò morir pria, che ritorni
 Quel tiranno d'Amor dètro il mio seno.

Rin. Frena il duolo, ed il bel ciglio sereno
 Volgi ancora à Rinaldo, amata Armida;
 Cor mio.

Arm. Vane lusinghe; e chi ti guida?
 Amor non già; forse un desio superbo
 Di trarmi in laccio al tuo triòfo inanti?

Rin. Ah begl'occhi à voi mi guida

Il mio cor, che è tutto amor.
 Sì quel cor mia bella Armida,
 Che per te sen vive ancor.

Ah &c.

Arm. Tal parla un traditore,
 Che abandonòmi in sù il deserto Lido;
 Che barbaro di core
 Calpestò già il mio sangue, amante infido?
 Cessa, cessa da vezzi infinti, e rei,
 E lasciami, crudele, à scorni miei. *(mi)*
Rin. Deh mira entro il mio sen per questi lu-
 E scorgerai, che Numi
 Sono ancor del cor mio quegl'occhj tuoi;
 Ed, ò piacesse al Cielo,
 Che allatua mente alcun de raggi suoi
 Del Paganesimo dissolvesse il velo;
 Vedresti allora, Armida,
 Che nò v'ha di quest'alma, alma più fida.

Arm. Quanto è ingegnoso Amore in tua fa-
 Ecco la fida Ancella *(vella)*
 Al tuo desir; di lei fanne à tuo senno,
 Di lei disponi, e le fia legge il cenno.

Rin. Di bellicoso carne

Sentesi suono di Trombe

Quale fragor?

Arm. De Regni miei son l'arme,
 Per te sù il labbro mio
 Pietosissimo Amor fia, che risponda;
 Tù taci in tanto, e i detti miei seconda.

S C E N A III.

Vengono dalla parte della Città, soldati,
che si vanno schierando nella
pianura.

Idraote, Aradino, e detti.

Idr. **A** Raccor Palme, ed Allorì
Alta forte oggi vi guida;
E à guernir vostri sudori
Fia, che Marte in Cielo arrida.
A raccor &c.

Il Franco usurpator, de vostri acciari
Non sosterrà, miei fidi, il lampo altero;
In voi fida sua speme il nostro Egitto;
Voi del Marte straniero
Fiaccarete l'orgoglio,
E il superbo Buglion per voi sconfitto
Troverà morte ov'hà cercato il foglio.

Ri. Baldanzosa arroganza *à p.* il fràco Marte.
Arm. Taci. *piano à Rin.*

Ara. Chi sei, tù che del Franco Marte
Così ardito favelli?

Arm. Egli è Signore
Tutto il trionfo, che riporta Armida.

I. Tù Armida! ò segue mio; mà in queste spo

A. Armida, il mio tesor! godi mio core. *(glie)*

Arm. Me abbandonò volubil. Sorte, infida
E à te, Signor si toglie

Il far nostre vendette; ebra baccante

La vittoria Europea

Canta ne campi d'Asia il suo trionfo,

Io l'insolente ardir fuggo, di quella.

Que-

Questi, Eustazio si app'lla
additando Riu.

Del feroce Buglion minor germano
Ei di core, ei di mano

Forte Campion; umilia à nostri Dei
L'Alma divota, e la possente spada.

Rin. Nò fia già mai ch'io recchi i voti miei...

Arm. Lo sò, colà dove tiranno in foglio (glie).
L'Empio Goffredo ostenta iniquo orgo-
Egli è mio fido Amante.

Piano ad Idraote

Ara. Ah gelosia.

Arm. Frena il soverchio ardire, anima mia.

Piano à Rin.

Adr. Il Real nostro affetto

Sarà per te tutto amoroso ardore. *à Rin.*

Rin. A te sacra, del core

L'alma afcesa sù il labbro umil rispetto.

Idr. Trà le mura Reali

Io ti precedo, ò mia diletta, e recco

Con l'annuncio felice alto gioire. (tanto

Tù servi al Prence, *ad Arad* e tù ricevi in
La gioja del mio cor stemprata in piato.

ad Armida

Se fù la sorte crudel con te,

Di più bel lume brilla per me;

Pur ti riveggo, ti stringo al seno,

Or dalla Salma

Scioglasti l'Alma,

Che mi fia morte bella merce

Se &c.

S C E N A I V.

Armida, Aradino, e Rinaldo.

Ara. **B**ella Armida, per fine i nostri Numi
Mi fan contento appieno,

Io ne tuoi lumi

Vagheggio pur quell'alta luce accolta

da cui mi nacque il grãde incẽdio in seno

Rin. Che favella costui? *piano ad Arm.*

Arm. Taci, ed ascolta. *piano à Rin.*

Vedesti mai, quãdo riluce à pieno *ad Ara.*

Cintia d'alto splendor? che bella luce!

Certo non han l'uguale Astri, ne stelle.

Ara. L'hanno maggior le belle accese faci.

Arm. Aspetta il fin del mio parlare, e taci.

Ara. Tacio.

Rin. Che dir vorrà? *trã se*

Arm. Risorge il Sole,

E con raggio più bel l'Eterea mole

Illustra.

Ara. E' un Sole il tuo leggiadro aspetto,

Che con raggio più bel...

Arm. Taci t'hò detto.

Se illustra il Sol l'Eterea mole, allora

Di Cintia lo splendor più nõ s'apprezza.

Ara. Mà l'altra bellezza...

Arm. Oh se importuno

Parlerò chiaro; allor tũ mi piacesti,

Che non anco il suo bel veduto avea;

Mà poi che vidi la celeste idea;

Che si accende ne suoi lumi vivaci

Io ti parlo col cor; più non mi piaci.

Tũ sei bello; mà guarda quei lumi
aditando Rin.

Non scintillan del foco d'Amor?

E ragion, che per lor si consumi
Il fedele amoroso mio cor.

Tũ sei &c.

S C E N A V.

Rinaldo, ed Aradino.

Ara. **O** Fortunato amante.

Rin. Eh Prence, ancora

Tutto non vedi in faccia il mio Destino.

Si finga. *à p.*

Ara. Ed anco un rio dolor ti accora

Quando il labbro divino

Così dolce per te parla d'Amore?

Rin. Mẽ parli il labbro, e più favelli il core.

Rinaldo è un traditor, che invola ad'ãbo

Della bella l'affetto; ei già compita

L'ardua impresa, trarrà frã voi le piante;

Quelli è il felice amante.

Ara. Hò un'Alma ardita

Cui dà più forza amor; venga costui,

Che pretende usurpar le spose altrui,

Proverà di qual tempra è il brando mio:

Ei m'intẽda e l'anor metta in oblio. *trã se*

Rin. Tua sposa dunque Armida?

Ara. Il temuto Arbilan Padre di lei

Me ne impegnò pria di morir la fede

Rin. Mà fũ pago il desire

Della tua bella allor?

Ara. Le sagre Tede

In Vergine regal si accendon solo

Di chi regna al voler.

Rin. Che abbassi il volo

Il mio povero amor dunque conviene?

Ara. Armida, è di Aradin.

Rin. Ne v'ha più spene?

Ara. Non ti lagnar di me,
Lagnati del Destin,
Che vol così.

Nò, non avrai mercè
Benche il suo labbro à te
Dica di sì.

Non ti &c.

S C E N A V. I.

Rinaldo solo.

Quanto folle è colui, se Armida crede
Ligia dell'altrui fede; ella, se il cielo
Un dì le scioglie il velo;
Onde Caligin rea sua mente opprime,
In laccio d'Imeneo stretta al mio core
Allora tù; mà in vano
Folle Aradin ti lagnerai d'amore.

Se credi alla speranza,

Che ti favella in cor.

Sei misero in amor

Povero Amante.

Nulla sperar ti avanza

Se non ricetta in sen

Per te l'amato ben

Alma costante.

Se credi &c.

SCE-

S C E N A V I I.

Cortile nel Real Palazzo in Damasco.

Ferinda sola in abito di Schiavo Indiano.

Mesto mio core,
Tù vai seguendo
Quel traditore,
Che t'ingannò.
E di fallace spene
Nutri le acerbe pene,
Che l'empio in te lasciò.

Mesto &c.

Già cinta d'Erbe, e Fiori
Due volte à noi tornò la Primavera;
Da che tua fede i geniali Amori
Strinsero alla mia Fè, crudo Altamoro,
E tù seguisti il suon di Tromba altera,
Pria che à laccj venir di questo seno.
O' misera Ferinda! il sol veleno
Di fredda gelosia
Per me sempre serbò sorte crudele.
Io col favor d'esserli ignota, in questo
Servile ammanto lo seguì frà l'arme,
E spergiuro il mirai d'Armida al volto
Offerir quella Fè, che à me dovea.

S C E N A V I I I.

Altamoro, e detta.

Alt. **O** Bellissima Armida!
Fer. Ecco l'anima infida.

trà se

trà se

Alt.

Alt. Qual'Auretta intorno al Giglio
Vola intorno al tuo bel ciglio
Vaga Armida il core amante.

Fer. Mi assisti amor *à p.* ò fortunato istante
In cui benigna sorte
Arride à miei desir; Signor...

Alt. Che porte?

Fer. La dove Osiri armato
Ne Campi di Sion spiegava al vento
Se già temute insegne
Sù l'Orme del tuo piè, scorse'l mio piede;
Di Ferinda messaggio
Quì al fin ti giungo.

Alt. Di Ferinda?

Fer. Ingrato. *à p.*
Sì, di Ferinda; ella all'estremo Fato
Cesse Signor.

Alt. Che narri?

E' morta la infelice!
Fer. E' morta; e pria
Di chiuder le sue luci;
Erimeno mi disse: è l'alma mia
Ommai vicina agl'ultimi respiri.
Alla tua fedeltà di questo seno
Io consegno l'amor; tù al dolce sposo
Del mio core amoroso
Quest'ultimo sospir . . .

Alt. Taci Erimeno.

Io di Ferinda unqua non arsi i rai;
Fù politico il laccio, e amor giammai;
Ne mai sagro Imeneo ne strinse il nodo;
Vedo Armida vezzosa

additando Arm. che arriva

Amor mi strigne à lei; sù quel bel volto
Ve-

Vedi il mio amore, e il mio gioir raccolto
Fer. Ah fellow, traditor. *à p.*

S C E N A X.

Armida da donna con Rinaldo, e detti.

Arm. **D**unque Altamoro
Di questo, qual si sia povero volto,
Siegue il misero lume?

Rin. E pur mi è forza
Sofferire un Rival. *trà se*

Alt. Và il cor disciolto
Dal nodo genial, che alla mia sposa
Stringea l'Alma amorosa;
Dagl'Elisi ella mira entro il mio seno,
E vada superba, e apprezza,
Che tenga un cor già suo, la tua bellezza.

Arm. Insuperbisce in petto
Del tuo foco il mio Amore; e tù chi sei?
Verso Fer.

Fer. Sono Erimeno ò bella
Già di Ferinda servo, or del tuo merito.

Arm. Che bell'aria! che brio!
piano à Rin. additandolo Fer.

Rin. Non mi tradir cor mio. *piano ad'Arm.*

Alt. Mi permetti sperar? *ad'Arm.*

Arm. Se la costanza
Sarà scorta al tuo amore, abbi speranza.

Alt. Quanto gioisce mai l'Alma nel seno!

Fer. Pria finisci di udire il tuo Erimeno.
ad'Altamoro

Alt. Frena l'infano ardire.

Arm. Men di sdegno Signor; stigli ad'udire.
Par-

Parla Erimeno; di non è vezzoso?

piano a Rin.

Rin. Se tale è agl'occhj tuoi negar non oso.

piano ad Arm.

Fer. Quest'ultimo sospiro al mio Altamoro

[Disse in morir Ferinda]

O' mio fido Erimen vanne, e riporta;

Dilli, che amante io moro,

E che l'amore all'Alma mia fa scorta;

Che negl'Elisi, o nell'eterno, e rio

Carcer tetro d'Abisso...

E volea forse dir sarà costante;

Mà non potè, che la bell'Alma amante

Visto il tuo core ingrato,

Fuggi sdegnosa ove chiamolla il Fato.

Alt. Erimeno, sia pace

All'Alma di Ferinda; un'altra face

Accese amor ne tuoi bei lumi, Armida:

Senza taccia d'infida

La può l'Alma nutrir co suoi sospiri;

Deh cara il tuo bel labbro

Mi confermi vezzoso alla mia spene

Rin. O' crudeli mie pene *a p.*

Ar. Nò hà Armida nel petto un cor di Fiera;

Io te l'ridico ancor: costanza, e spera.

Alt. L'April senza Fronde,

Il mare senz'onde

In pria si vedrà,

Che mai l'infedeltà

Ricetti in seno;

Che troppo mi piace

Quel lume vivace, [sereno.

Che addita in te del Cielo il bel

L'April &c.

SCE-

S C E N A X.

Armida, Rinaldo, e Ferinda.

Ri. **C**He nò lo siegui Armida? egli costate
Arderà sempremai nel tuo bel foco
Io ti precedo; andiam.

Arm. Povero Amante

Erimeno.

Fer. A tuoi cenni.

Arm. Udisti mai

Più scortese amatore?

Rin. Principessa; m'offendi, e tu ben sai

Se al tuo volto è fedel l'anima mia.

Ar. Io non parlo di fede; e beu che dici? a Fer.

Fer. Sareste pur felici

Nel laccio d'Imeneo bell'alme amanti.

Tu sei bella è gentile;

Egli è gentile, e non men bello in volto.

Se ne begl'anni tuoi verdeggia Aprile,

Ei non trascende il Maggio;

Se fiammeggia del Sole il chiaro raggio

In tua bruna pupilla,

Negl'occhi à lui raggio di Ciel scintilla,

Che più?

Arm. Taci; il superbo

Si pavoneggia; è ver, che tu sei bello. a Ri.

Mà... *adirata*

Rin. Nò, bell'Alma mia.

Arm. Io non vuò gelosia.

Rin. Nasce gemella

Col più fedele Amor.

Arm. Cotelto Amore

E scortese, e tiranno; e non li basta,

Ch'.

Ch'io li riserbi il core, (contrastae
Ch'anco un vezzo, e un'accento altrui

Rin. Serba nel tuo bel cor
Per me costante Amor
Sempre dolce mio ben,
Ch'io son contento.
Se accenti ascolterò,
Se vezzi osserverò
Saprò celarmi in sen
Il mio tormento.
Serba Nc.

S C E N A X I.

Armida, e Ferinda.

F. Povero Prēce! ei pena, e tū à un'ingrato
Come Altammor volgi cortesi i rai;
Ah non dar fede mai
Alle bugiarde sue finte querele:
Armida non amarlo; egl è infedele.

A. Ch'io mai ami Altamoro? eh non sai bene
Perche il nutro di spene.
Della bellezza è fregio aver più amanti;
Mà non à tutti uguale
Si dà luogo nel cor; di quello à i pianti
Si comparte un sorriso; e s'un sospira,
Un accento soave, ò un guardo almeno
Li fà più lieto il core entro del seno;
A chi ha tenero cor, parla lo sprezzo;
Al non curante, la lusinga, e il vezzo:
Mà à quello poi, che ne stà fisso in core;
Sin lo stesso rigor parla d'amore.

Fer. Si che Altamoro?

Arm. Ei per me avvampa, ed'arde;

Pos-

Posso meno donare al suo tormento,
Che un guardo passaggiero, un dolce acē-

Fer. „ Ed'Eustazio? (to?

Arm. „ Jo l'adoro:

„ Mà se un legier martoro
„ Non scemasse talvolta il suo gioire
„ Potria scemarsi in lui l'affetto.

Fer. „ Dunque

„ Non è Amor alimento all'altro amore?

A. „ Sì, mà quando è bābino entro d'un core.

„ Vampa di picciol foco à un soffio solo
„ Benche d'Aura gentil, tosto si estingue;
„ Mà gran fiamma s'innalza

„ Scoffa, e agitata al vento

„ Da cui foco minor rimane estinto
Dimmi Erimeno, dimmi: amasti mai?

Fer. Ah che pur troppo amai.

Arm. Perche sospiri?

Fer. Non raccolsi d'Amor, se non martiri.

Arm. E v'hà cor sì crudele in donna accol-
Che del tuo vago volto (to,
Possa i lacci fugir? tū piangi? ah cessa...

Dove, Erimeno, dove? *a Fer. che s'inc. a par.*

A lagrimar il mio destino altrove.

Arm. Se crudele, è la tua bella,

E tū pur cangia d'Amor.

Jo non son d'Amor rubella;

Semplicetto, intendi ancor?

Sospirar tū mi vedresti

A tue pene, e se piangesti

Verferei per gl'occhj il cor.

Se &c.

SCE-

S C E N A X I I.

Ferinda sola.

Fer. **Q** Val lampo di speranza (Stanza?)
 Folgora mai sù il volto a mia Co-
 Amor d'Armida in sen mi dice: spera
 Ella per te sente amoroso ardore,
 Scopri, scopri Ferinda il tuo dolore.
 Parla mio labbro, e spera,
 Che forse avrai mercè.
 Non sarà più sì fiera
 Per te d'Amor la face;
 Spera Ferinda pace
 In premio di tua fè.
 Parla &c.

S C E N A X I I I.

Gabinetto di Idraote con Tavolino
 da scrivere.

Armida, Altamoro, & Aradino.

Arm. **F** Elicissima sorte! e il Rè m'impone
 Che frà voi scegl'ier debba il caro
Ara. Sai, che in foco Amoroso (Sposo?)
 Lunga stagione arse per te il mio seno.
Alt. Sai, che il chiaro sereno
 Delle tue luci belle,
 M'hà involato del cor la cara pace.
Arm. Và ben; così mi piace
Ara. Merto di lungo Amor mi dà speranza.
Al. Fù al tuo cenno, il mio cor tutto costanza
Arm.

Arm. Tù, che di lungo affetto
 Ostenti il merto; il manterrai. *ad Ara.*
Ara. Mai sempre.
Arm. E tù, la tua costanza? *ad Alt.*
Alt. Più che all'urto dell'onde immobil
Ara. E in me. . . [scoglio
Arm. Non più; ne l'un, ne l'altro io voglio.
Ara. Sèti Armida; schernisti un che tuo sposo
 Ti destinò già il Padre: i sensi udisti
 dell'amor mio; quei dello sdegno ascolta:
 Pria, che agl'aplessi tuoi giuga altro amā
 Vuò lacerarli il core. (re
 Hò sangue, hò ferro, hò braccio,
 Che mia giusta ragion saprà decidere.

*S'incamina à partire**Alt.* Udisti, amato ben?*Arm.* Mi fà pur ridere.

Ara. Ridi superba;
 Mà nel mio core
 Non sempre amore
 Si albergherà;
 Di già la Face
 Di giusto sdegno
 Vi fonda il Regno
 Di crudeltà.

Ridi &c.

S C E N A X I V.

Armida, ed Altamoro.

Arm. **C** He bell'amor!
Alt. Questo mio cor, che t'ama
 Fà paga la sua brama
 In serbarti costanza; un guardo solo,
 Un

Un tuo solo sospiro, un solo accento
cāgia in dolce gioire il duol ch'hò in seno;
E se giammai di un sol tuo bacio almeno,
Potesse avvalorarsi il mio bel foco.
O qual salda Costanza.

Arm. Adagio un poco.

Per far lievi i tuoi tormenti
Sguardi, e insiem sospiri, e accenti
Se li brami io ben darò;
Mà poi baci; ò questo nò. *lo guarda*
Questo è un guardo: hai più martiro?
Ah mio bene; ecco un sospiro,
Dolce parte del mio Core,
Tù sarai sempre il mio amore.
Questi sono i dolci accenti.
Tù gioisci? e non sovienti,
Che il mio cor non favellò?
Per far &c.

S C E N A X V.

Altamoro, ed Armida, che resta in disp.

Alt. **F**ermati Armida; ò che tormento
Dispietata, crudele. *(questo!*

Arm. Osservo, e resto. *resta in disp.*

Alt. Ella schernisce un fido,
E costante amator; perche il suo core
Arde d'un'altro amore.
Eustazio è il fortunato; ah se mai fosse
Quale me lo dipinge il mio sospetto
Se mai fosse Rinaldo
Infelice cor mio, vano è il tuo affetto;
Mà chiunque egli sia la di lui sorte
Fabbra sia di sua morte

Ve-

Vedrò per lei la giusta mia vendetta.
Scriviam. *si mette per scrivere*

Arm. Che fia? *in disp.*

Alt. D'alma reale è indegno

Un tradimēto: eh nò, che amore, e Regno
Saran scusa all'error: si menta, e fia

La morte del rival la gioia mia. *scrive*

Ar. Che mai scrive Altamoro? egli à me forse
Nuovi sensi d'amor sù il foglio esprime.

Alt. Frà i segreti reali ascondo il foglio.

mette la carta frà quella del Rè.

Lovedrà il Rè, se il suo rival si opprime

E bella in sua regal anco la frode,

E à far sua sorte il tradimento hà lode.

Che mi farai di più tiranno amore?

Mi terrai sempre in pene?

Mi toglierai la spene?

Consolerà vendetta il mio dolore.

Che mi &c. *parte*

Arm. Lasciato hà il foglio, egli si legga: ò cieli

Chi conobbe il mio bene? *legge*

Cuopre in Eustazio amore un cor rubello,

Tù sei tradito ò Re: Rinaldo è quello.

Eh traditor, scoccasti il colpo in vano.

Si disperdan le inique infauste note.

lacera il foglio

E poi da questa mano

La vendetta fatal, mà nò, schernito

Dalla mia possa il traditor rimanga.

„ Già trè volte ove il Sol prende la cuna,

„ Trè volte ove si imbruna

„ La tetra note à noi, volgo la fronte;

„ E col piè trè fiate il suol percuoto.

Ascolta, ò Rè della tremenda Dite

Ecate orrenda, Eumenidi spietate

I fe-

I feroci ullulati ommai lasciate;
Ed al suon de possenti accenti miei
Accorrete feroci ò spirti rei.
Ancor ritardi ò Pluto?
Che sì . . .

S C E N A X V.

Vedesi tramutar la Scena in una Re-
gia infernale.

*Plutone in Seglio con seguito di furie, e spiriti
un Folletto, e detta.*

Plut. **T**Acì mia fida; ecco il temuto
Feroce Re della tartarea corte:
Parla; scuotere occorre
Da Cardini di ferro oggi l'Inferno?
E incatenare à tuoi voler la Sorte?
Per te guerriero il poter mio superno
Dell'atroce Bidente
Fulminerà l'orribil ferro. *(al Fol.*

Arm. Aiscoita:

A servire il mio sdegno
Uno spirito vogl'io di questo Regno.

Plut. A tè che l'Aure oggi lasciasti, e à noi
Ritornasti fedele io l'opra appoggio,
Tù siegui i voler suoi.

Fol. E mia gloria ubbidir.

Plut. Chiedi, se brami.

ad Arm.

Arm. Nulla più.

Plut. Se già pago è il tuo desio
Rapido men ritorno al Regno mio.

*Si precipita, sparisce l'infernale, e torna
il Gabinetto.*

Arm. Come ti appelli?

Fol.

Fol. Io sono aereo spirito
Cui diè soggiorno già fulgida stella,
E per Folletto il volgo oggi m'appella.

Arm. Sai tù ciò, che desio?

Fol. Così nol sapess'io;
Che à servir donna amante
Un diavolo non è ne men bastante.

Arm. Come, come? non vuò tanta arroganza.

Fol. Adagio, adagio; userò più creanza.

Arm. Se l'amato mio ben vedi in periglio,
Che farai?

Fol. Che farò? sentimi; e poi *(glio?)*

Tù dimmi il ver, se al genio tuo mi appi-
Chi darà pena al tuo bene
Strignerò di ferreo laccio.
Cinto poi d'altre catene
Ti darò l'amante in braccio.

Ti piacerò nell'operar così?

Non arrossirne Armida, e di di sì.

Arm. Più baldanzoso spirito
A miei cenni soggetto unqua non fù.

Fol. Ne mai . . .

Arm. Non vuò tacer?

Fol. Non parlo più.

Arm. Tortorella, che trovi il suo bene
Lieta vola dal Ramo alla Fronda,
Ne sà più che felice bramar
E ad un'alma, che visse frà pene,
Se amorofo gioire l'innonda
Anco è dolce il passato penar.
Tortorella &c.

Fine dell' Atto Primo.

Segue il Ballo.

ATTO

A T T O

SECONDO.

Parco Reale.

SCENA PRIMA.

Rinaldo, poi Aradino, ed Altamoro.

Ri. **C**Rudelissima Armida! io sò pur quel-
 Che dicesti tua vita, e tuo respiro,
 Ed or d'empio martiro
 Tà fai pago il mio amor?
 ra. Ecco l'indegno.

piano con Alt. nell'entrare in Scena

Alt. Prence

à Rin.

Ara. Siegua la Frode.

piano con Alt.

Rin. Signor.

Ara. E dal suo volto

ad Alt.

Si discuopra il suo cor. spegniã la face. *à R.*

Che per Armida entro di noi si accende.

A turbar nostra pace

Giunto è Rinaldo impallidisce; e d'esso.

Rin. Come? giunto Rinaldo.

Alt. Egli poc' anzi

Dove il Libano al Cielo erge la fronte

Comparve, e tutti sfida

A guerra, e morte gl'amator d'Armida.

Rin.

Ri. Chi esser puote il guerrier? pavèto ingãni
trà se

Che pensa il vostro amor?

Ara. Piegare i vanni

Giacche con poca forte or li disserra.

Alt. Io non ricusarei del Ciel la guerra,

Se la bella pietosa

Con Alma ver di me fatta amorosa]

Poi dovesse premiar la mia Vittoria;

Mà . . .

Rin. Che mà? non è gloria

Per sì bella cagion strignere il brando?

Dov'è, dov'è, Aradin; quell'alma ardita

Cui dà più forza amor? dov'è Altamoro

Quella salda costanza,

Che tũ vantaſti? ah se dell'arme il Dio

Dal Ciel scēdesse à cōtraſtarmi Armida;

Qui v'è il brando, e quì il core e l'amor

Corro à combattere, (mio.

Volo à pugnar;

Ch'alma cui Domini

Il Dio d'amor;

Sà prima vincere,

Che paventar.

Corro &c.

SCENA II.

Aradino, Altamoro, poi Ferinda in disp.

(petto,

Ara. **E**Gli è Rinaldo, e più che al tuo fos-

E quel del mio Artabano,

Che per Rinaldo al Rè lo fè paleſe

Presto fede al superbo ardir del core.

R. Caderà un mio rival.

trà se

Ver.

Fer. Ecco l'ingrato. *in disp.*

Alt. Darà fede Idraote

In così grave affare ad Artabano?

Fer. Che macchina, di strano? *trà se*

Ara. Ei nel campo Europeo disse, che il vide;

Mà tù Altamoro; in Marzial periglio

Non mai sù il volto à lui fissasti il ciglio?

Alt. Fuori, che folgorante

Dall'Elmo à noi ben noto unqua nol vidi

Ara. E ben? di, che il vedesti;

Fia per sua morte un testimon ben saldo

Il dir, che tù il ravvisi, e ch'è Rinaldo.

Fer. Ah Ferinda, che ascolti? *trà se*

Alt. E se un'empia, e severa

Legge, che strigne noi; legge abborrita

Da Natura, ed al Cielo in odio forse

Ne toglie avere il Talamo commune,

Come commune abbiam l'amor; si faccia

Di noi pensier più degno:

Armida io prendo, e tù ti prēdi il Regno.

Ara. Io lo consento; andiam, nō più dimora,

Si palesi Rinaldo,

Alt. E Eustazio mora.

Fer. Eustazio mora?

Alt. Ardisci . . .

SCENA III.

*Armida, che soprapiunge dall'altra parte,
e detti.*

Arm. Eustazio mora?

E Ah traditori; e questo

Il prezzo da mercar gl'affetti miei.

Fer. Conscia del lor delitto ancor non sei.

Ara.

Ara. Deh cor mio.

Alt. Deh mio ben.

Arm. Cor mio? mio bene? *[ad Ara.]*

Io cor d'un traditor? tu menti indegno

Io tuo ben? non è Armida

Il ben d'un'alma infida. *ad Alt.*

Parla Erimeno.

Alt. Io son perduto *trà se*

Ara. Ascolta;

Io confesso l'error; mà in colpa, e amore.

Mi pento.

Alt. Ed'io . . .

Fer. Più non si crede à un core,

Che à un tradimento vil diede ricetto

A. Io nō Erimeno; hò un cor diverso in petto

SCENA IV.

Rinaldo, e detti.

Rin. **B** Ella.

Ara. **R**iede il fellon. *trà se*

Alt. Cieli! che pena! *trà se*

Fer. Come stà il cor? *ad Alt.*

Alt. Tanta baldanza?

Arm. Eustazio

Giūgesti à tēpo; ecco due amāti, ed ambo

Rei di un vil tradimento.

Rin. E rei pur anco

Di scherno in ver di me; mà questo ferro

Sà far giusta ragion de torti miei.

Arm. Quantunque ambo sien rei

Han però dentro il petto

Uguale alla lor colpa il pentimento,

E ne chiedono perdon con cor sincero.

Non

Non è così.

verso Ara. ed Alt.

Alt. Per me il confermo.

Ara. E vero.

Arm. A qual di lor daresti il core? *à Rin.*

Rin. Armida

Ti sovenga il mio amor.

Arm. O che indiscretto!

Ti chiedo à chi di lor daresti il core?

Fer. Non ti smarrir, che v'hà speranza. *ad Alt.*

Rin. Amore

Del genio è figlio.

Arm. Ed'io

Devo dunque seguire il genio mio?

Và ben; stendi Aradino

A me la cara destra.

Ara. O me beato! *porgendola mano ad Arm*

Rin. O Ciel!

à par.

Ap. Ch'aspra sentenza.

a parte

F Che far si può? nō sospirar; paziēza. *ad Alt.*

Arm. Se potesti in questo core

Rimirar quant'hò d'amore. *ad Ara.*

Non temere è il cor per te. *pia. ad Alt.*

Pensa ancora aver mercè. *pia. ad Ara.*

Non favelli? e che più brami?

Tù non credi ancor, ch'io t'ami? *ad Ara.*

Ara. Sì, lo credo; amato volto.

Arm. Sì, lo credi? affè sei stolto.

Lo sò ch'anco è tua colpa

La colpa d'Altamor; la sua bell'alma

Contaminasti tù col tuo reato.

Ara. Armida,

Arm. Vài

Ara. crudele

Vuoi tù piacermi ancor? snuda quel ferro

Passa con esso il tuo essecrando petto.

Che

Che tardi? il fatal colpo ancor nō scocchi?
Mi piacerai se non t'avrò negl'occhi.

Ara.

Io morirò, poiche v'offesi

Miei begl'occhi, occhi adorati;

Di pietade almeno accesi

Non mi siate allor spietati.

Io morirò &c.

S C E N A V.

Armida, Ferinda, Rinaldo, e Altamor.

Alt. IO son complice Armida
Dell'enorme misfatto.

Fer. Egli divise

Col rival le speranze

Ed in mercè del tradimento indegno

Bramò il suo cor, e cesse al l'altro il regno

Arm. Che generoso spirito!

Eustazio, questo Eroe

Grā parte hà del mio cor; soffrilo in pace.

Rin. L'Alma fà legge il tuo voler, e tace

Fer. Costanza ò cor.

trà se

Alt. O me felice appieno,

Se nell'almo sereno

De tuoi bei lumi, io vedrò asceso Amore

Temprar di questo seno il fiero ardore.

Rin. E che rispondi Armida?

Arm. Che dentro gl'occhi miei

Sale amor; mà per altri, e quel tù sei. *à Ri.*

Alt. Crudel; dunque si tosto

Cangia tempore il tuo Amor? dicesti pure,

ch'io grā parte occupava ètro il tuo core.

Arm. Per stima, per dover, non per affetto;

Che à un Eros, qual tu sei, dessi rispetto.

B

Alt.

Sareste pur belle
 Pupille vezzose
 Allor, che amorose
 Parlaste d'Amor.
 Deh fulgide stelle
 Ridenti, e serene
 Temprate le pene
 D'un misero cor. Sareste &c.

S C E N A V I.

Armida, Ferinda, e Rinaldo.

Ar. **E**ustazio, anima mia,
 In Armida, t'è il fai, ch'è bizzarria
 Amare à punto, e difamar, mà il core
 Di bella donna ad' un sol foco acceso
 E' povero in Amore.

Odimi dunque, e non sdegnarti: in seno
 A parte del mio cor voglio Erimeno.

Rin. Mia bella Armida, ò Dio.

Ar. Non ti lagnar; ch'io sieguo il genio mio.

Fer. Che strano Amor!] *trà sè*

Arm. E perche avaro, è un volto,
 Che ad un solo amator vezzi comparte;
 Senti Erimeno: in petto
 Per Eustazio, quest'Alma è tutta affetto.
 Per te Erimeno io moro;
 Mà se per te mi struggo, Eustazio adoro.

Rin. Un cor donato à due,
 Per alcuno di lor non nutre affetti.

Fer. Anzi, fassi ad'entrambo un cor sleale.

Arm. Siete pur semplicetti
 E' fanciullino Amor, che porta l'ale,
 E qual Ape ingegnosa
 Vola al Giglio, al Ligustro, ed'alla Rosa.

In

In te, un bel core adoro; e in te, un bel
 Questo bel core, è il Giglio; (volto;
 Il tuo volto è un Ligustro.

Mà se Rosa vedrò, che ancor mi piaccia;
 Se una Viola, ò un altro Fior più bello,
 Vuò distendere il volo ancora à quello.

Questo cor la vol così

Ti gradisce? piace à te?

Non parlate? io partirò.

Tù vorresti dir di sì

Lo conosco; e tù perche

Non ti arischi à dir di nò?

Questo &c.

S C E N A V I I.

Ferinda, e Rinaldo.

Rin. **R**endi grazie à quel foco, (cende;
 Che d'Armida nel sè per te si ac-
 Ei disarmo il mio sdegno,

Perche il mio cor, che Armida adora; solo

Ad' Armida piacer sospira, e brama:

Io t'amo, e t'amo sol perch'ella t'ama.

Fer. Frena gli sdegni, ò nobil core, e vedi

Al tuo piè genuflessa una infelice:

Dallo Sposo tradita,

Per seguire il crudel, tutto abbandono;

Tàto puotè il mio amor! Ferinda io sono.

Rin. Ferinda! ah Principessa à me perdona

I miei trasporti, e il tuo silenzio incolpa;

Sappia Armida chi sei,

Poi t'offro questo cor, questo mio brando.

Fer. Sino ad' ora mi tacqui

Per indagar del mio crudel le colpe.

Parlai, m'offristi il cor, m'offristi il brando;

B 2 II

Il magnanimo dono è di te degno :
 Se la tua bella lo permette, accetto
 E il brando, e il cor; mà per punir l'inde-
 Essangue s'io vedrò [gno.

L'empio, che m'ingannò
 Sarò contenta,
 O Dio che sento in cor ?
 Taccia il crudele amor,
 Che mi tormenta. Essangue &c.

S C E N A V I I I .

Rinaldo solo.

Rin. **M**isera Principessa! io ben credea
 D'esser lo svēturato, à cui d'amo-
 Foffer crudeli più le faci, e i dardi; [re
 Mà fà prova ogni core
 Di loro crudeltà; fatti costanza
 Amorosa alma mia,
 Nè paventar giammai forte più ria.

Hai più tormento
 Mio cor ? ti sento,
 Che mi rispondi: Nò,
 Lieto nel seno.
 Giubila, e godi,
 Che tua costanza
 Stringe in bei nodi
 La tua speranza,
 E brilla in Ciel per te
 Fato sereno. Hai &c.

Nel partire si arresta alla voce di Aradino.

SCE.

S C E N A I X .

Idraote, Altamoro, Aradino, e detto. [ro.

Ara. **P**Rincipe arresta il passo, e cedi il fer-

Rin. **P**ria la vita, che il brādo. *snuda la sp.*

Idr. A un Rè lo cedi.

Rin. In guisa tal tū accogli

L'Ospite nel tuo Regno? eccoti il ferro.

Getta la spada à piedi d'Idraote.

Idr. Vanne; saprem chi sei,

E se in tuo core i tuoi desir sien rei.

Rin. Men vado sì; mà del mio core armato,

Nè il tuo poter, nè mi spaventa il Fato.

Parte scortato da Ara. con le guardie.

Idr. Altamoro, per quel ch'hà di più sacro

Il Real sangue tuo; di, del suo volto

Può dar tua fede un testimon sincero?

Alt. Al taglio, al portamento, al core audace

Io Rinaldo il direi, mà del sembiante

Nulla dirti poss'io, che sol racchiuso

Nell'arme il vidi.

Idr. Or come,

Se sia Eustazio, ò Rinaldo

Svellar dunque potrò l'occulto arcano?

Alt. Non lo svelò Artabano?

Idr. In tanto affare

D'un uō solo, e volgar credere à i detti?

Amor ch'è cieco entro de nostri petti

Cieche brame risveglia,

E divien fellonia

Tallora quel desir, cui gelosia

Cieca al pari d'amor fomento accresce.

Ama Aradino, ed Aradin primiero

Ne sparse il grido.

B 3 Ed

Alt. Ed' il Regal tuo sangue
T'è sospetto Signor?

Idr. Se vince il senso,
Nè sangue più, nè più ragion si ascolta.
Solo mi resta ora sentir del Cielo
Gl' infallibili sensi.

Alt. Al Cielo adunque.

S C E N A X.

Ferinda conspada, e detti.

Fer. **S**ia con tua pace, ò Rè; vieni Altamoro
A misurare il tuo, con questo brado.

Idr. In te cotanto ardir?

Fer. Se giusto fei,
Ch'io punisca un Fellon vietar non dei.

Alt. Ed' un ferro servil?

Fer. Son Cavaliero
Uguale à te, per sangue, e per natali.
Armida il sà; Cāpion del giusto io vegno
A provarti Altamoro, infido, e indegno.

Idr. Che saprai dir? *ad Alt.*

Alt. Vaneggia.

Fer. Infido fosti
A Ferinda tua Sposa; indegno fei,
Che di fiamma amorosa,
Per la vezzosa Armida arda il tuo seno.
Tanto dice Erimeno,
Et tanto fosterrà questo mio brando.

Idr. Che rispondi? *ad Alt.*

Fer. Non vedi
A note di pallor sovra il suo volto
Palese il suo delitto?

Alt. Se di sangue à me uguale, io nõ disdegno
Castigar del Fellon l'orgoglio indegno.

Idr.

Idr. Volge all'Occaso il Sole,
Ed'io la pugna al nuovo dì permetto. *p.*

Fer. Bacio il cenno Real.

Alt. La pugna accetto.

Nel mio petto le Furie d'Averno
Spargon sdegno, dispetto, e furor.
Io non ebbi giammai nell'interno
Più feroci i risalti del cor.

Nel &c.

S C E N A XI.

Ferinda sola.

Fer. **T**U farai pago, ò mio tradito Amore;

Chiuso Eustazio nell'arme
Castigherà l'indegno Sposo, ed'io...
Io, che farò infelice? egli è infedele,
Ei l'Amor del mio sen pose in oblio;
Cada il perfido, cada
Trofeo del mio furor dell'altrui spada.
Farò nella sua strage il mio riposo.
Misera, che ragiono?

Egli è infedel mà l'infedel mi è Sposo.

Taci mio duol crudele;

Verrà bella vendetta

A consolarmi.

E il barbaro infedele,

Che non paventa amor

Cadrà frà l'armi.

Taci &c.

S C E N A X I I.

Giardino consagrato alla Dea Adargate la
di cui statua si vede nel mezzo sù un pie-
distalle figurato in un Leone, ed à tor-
no d'essa quattro statue che figu-
rano le quattro stagioni.

N O T T E.

*Armida vestita da statua delle detta Dea,
ed il Folletto.*

Ar. **E** Qui dunque Idraote (centi?)
Verrà del Nume à consultar gl'ac-

Fol. Qui, qui, Signora sì con Aradino.

Or come io ti dicea

D'uopo è atterrarne il simulacro, e poi

Sù il temuto Lion tù adagia il fianco,

Ed esposto, che avranno i sensi suoi

A tuo grado rispondi;

Questa è la strada più sicura, e piana.

Arm. Mà se pria di venir? . . .

Fol. Che tema vana!

In prima di venir nulla opreranno.

Ar. Io mi appoggio à tua fede,

E mi accingo all'impresa.

Fol. E per mercede

D'averti ben servita; io ci scommetto,

Che non mi doni almen . . .

Arm. Che?

Fol. Un bacio solo.

Arm. Un bacio à te?

Fol. Perché? sentimi: io sono

Un Diavolin gentil cui piace il buono.

Arm.

Ar. Tēpo non è di scherzi; atterra il Nume.

Fol. Ingrata è pur la donna allor, ch'è bella,

O se d'essere almen bella presume. *à p.*

Ar. Dolce amor, che quì d'intorno

Fai più adorno, *il Fol. atterra la stat.*

E l'erba, e il fiore;

Rendi pago il desio di questo core.

Fol. Prendi Armida il tuo posto.

*Armida siede sù il piedestale nell'atteggiatura
stessa della statua.*

O che bella Adargate!

Che statua al naturale!

Io non sò d'aver mai vista l'uguale.

Arm. Fanciul di Cittera

Che dalla tua sfera . . .

Fol. Zitto, zitto Signora;

Che facciate da statua, adesso è l'ora .

S C E N A X I I I.

*Idraote, ed Aradino con Ministri della Dea, che
portano faci accese, e detti.*

Idr. **A**lta Madre de Numi, al cui potere

Servon dell'alte Sfere i Dei Super. (ni;

Tù, che il vero discerni

Sin di nostr'alme entro i pēsier più aicosi;

Pietosa ascolta di nostr'alme i voti.

Ar. Adargate, Adargate

Abbi di me pietate,

Che à pie dell'immortal tuo simulacro

Le brame del mio cor tutte confacro.

Idr. Scendi dal Cielo à noi spirto Celeste,

E qual suol tua bontade à noi risponda,

Se in Eustazio si asconda

Rinaldo il traditore?

B

5

Ar.

Ara. Ecco il lume Signor, puro immortale ;
Vedesi d' improvviso lume intorno ad Armida .

Di tal lume sù l'ale
Scende propizia à tuoi desir la Dea .

Ar. Non è Eustazio l'Eroe, ch'altri lo vanta,
Nè tradimento vile in lui si ammanta .

sparisce il lume

Ar. Che sēto. aimè; volgasi il dubbio sēso.]
E svelato l'arcano . *ad Idr.*

Idr. Vedi se il Ciel ne scuopre
Per impostore indegno il tuo Artabano .

Ara. Come Signore? Armida
A te, alla Patria, à nostre leggi infida
Per Eustazio lo vanta, e non è quello
(Così disse la Dea) non è l'Eroe,
Ch'altri lo vanta; egl'è dunque Rinaldo.

Idr. Nè tradimento vile in lui si ammanta?

Ara. E ver, che il tradimēto è sol di Armida.
Se più certa riprova ancor ne chiedi,
Egli è tentare i Dei: miglior consiglio
E il Regno, e te Signor tolga al periglio .

Idr. Che far poss'io, se mi tradisce Armida?

Ara. Ella si aresti, ò Rè, nell'arti ignote
Tanto è il dilei saper, ch'ella ben puote
Sottrarre il traditor dalla sua pena,
Stringa feral catena

Il di lei piede, e stia frà sue ritorte
Sin che di quel fellon siegua la morte .

Id. Opportuno cōsiglj; ella si arresti, [amore.
E taccia entro il mio seno, e il sangue, e

Ar. Sō già paghi i miei voti, e il fia il mio co-

Idr. Scenda nel nero Tartaro [re.
L'Alma del traditor,
Che tesse inganni.
E là trà l'ombre squallide

Pro-

Provi il perfido cor
Gl'eterni affanni . *Scenda &c.*

S C E N A X I V .

Aradino, Armida da statua, ed il Folletto .

Ar. **C**ingetemi le tempia
Di Fronda trionfal frodi felici,
Che l'amor del mio sen fatte beato .
Son già accese le ultrici
Fiamme della vendetta, e amore alato
La aurata face al di lor, foco accende;
Si aresti pure Armida; Eustazio mora,
E sù le sue ruine innalzi amore
La desiata sorte à questo core .

Allor poscia il bel Ciglio sereno,
La guanzia vezzosa,
La bocca amorosa
Fian tutte per mè.
E dirà quel bel labbro di rosa:
Sì vieni, e ti posa
In questo mio seno,
Che amore ti diè. *Allor &c.*

S C E N A X V .

Folletto, ed' Armida .

Fel. **S**i aresti Armida! e il soffrirà l'affetto,
Che per lei dentro il petto
Mi si accende di dolce, e fiero ardore?
Sì, sì, ch'io volgo in core
Un certo non sò che,
Che sarà di vantaggio ancor per me.
Dissimular; ah, ah, ah, ah, che spasso!

B 6 *Ar-*

Armida; à basso, à basso:
 Gliel'abbia fatta; ora il tuo spirto goda,
 Che à far pago il tuo amore
 Il Diavolo ci hà messo un pò di coda.

Arm. Spiritello gentil: quanto ti debbo.

Fol. Nulla sin' ora oprai;

Oprerò più, se di que' vaghi rai
 Si volgerà talvolta à me il sereno;
 E se sù il labbro tuo, stretto al tuo seno
 (Non t'adirar perche troppo mi piaci)
 Potrò imprimere almeno, almè due bacj.

Due bacj soli, soli

Vuò dar mio bene à te,

Se poscia non li vuoi

Sdegnosi i labbri tuoi

Rendanli pure à me.

E in fede mia, che allora io ti perdono

Se per dispetto ancor mi rendi il dono.

A. Tù scherzi; or segui, ed opra tù qual devi;

E un dì forse avverrà,

Che sguardi, e amplessi.

Fol. E bacj ancor?

Arm. Chi sà.

Fol. Diamci la mano, via poveri amanti;

Il primo io non farò, che di speranza

Pasca il suo fido amor, la sua costanza.

Arm. Amor dal fior all'onda;

Dall'Erba in sù la Fronda

Lieto volando vè del gioir mio.

Parlano i zeffiretti,

Cantano gl'augelletti,

E mormorando; vè l'onda nel Rio.

Amor &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

A T T O T E R Z O.

Diruppi vicini alle Mura della Città con
 Torre ad uso di Prigioni stà per
 spuntar l'Alba.

S C E N A P R I M A.

*Vedesi rompere il Muro in fondo alla Torre, ed
 uscirne Rinaldo, con il Folletto dallo
 stesso creduto Armida.*

Fol. **P** Rendi il temuto brando
 dando la spada à Rin.

Rin. **O** mia diletta! [giorno

Fol. Siegua l'inganno, à p. in pria, che forga il

Ritira il piè da queste Mura; aperto

E già il varco à tuoi passi, or vanne.

Rin. Armida

Io lasciarti? io fuggir? contrasta Amore

Alla mia fuga, e grida

Disdegnoso nel cor del tuo Rinaldo

Di magnanimo sdegno ebro l'onore.

Fol. E in sicuro periglio

Temeritade, e non virtù l'ardire;

„ E quell'amor, che la ragion non siegue

„ E folle al par del cieco suo desiro.

B 7

Rin.

Rin. E dourò abbandonarti?
 Fol. V'è chi hà sete del tuo, del sangue mio;
 Jo son, che te ne priego;
 Vanne dolce mio bē, Rinaldo Addio. *par.*

S C E N A I I.

Rinaldo solo.

Rin. **T**V nō sogni, Rinaldo, e nō vaneggi
 Tù la sentisti pur, la bella Armida
 forsi al tuo Amore infida
 Fulminar contro te l'aspra sentenza!
 Jo parto sì, crudele;
 Mà sotto ignote spoglie
 Indagator mi aurai di tua incostanza,
 E nel sangue, di chi tù forse adori,
 Auranno il lor riposo i miei dolori.
 Non più lagrime ò mio core;
 Sdegno io vuò, voglio furore.
 Già ti sento in questo leno
 Tutto ardor, tutto veleno
 Mio tradito, e fido Amore:
 Non &c.

S C E N A I I I.

*Folletto poi Armida in catena sù la
 sommità della Torre.*

Fol. **P**Vr se ne addò; sēza un Rival sì forte
 Potrò un poco ancor io
 Gl'interessi avvanzar dell'Amor mio.
 Amo la bella. . . .
 Arm. Anco ne Patri Regni

Chiu-

Chiude si dunque il passo al piè d'Armi-
 Vi spezzerò ritegni (da?
 della mia libertà; mà non risponde
 Al generoso ardir la mia possanza;
 Che più tarda Cocito?
 Fol. O che arroganza!) *à parte*
 Taci Armida; son quì con targa, e spada
 Discendi pur, ch'ora ti fò la strada.
Il Folletto tocca la Torre quale apre una scala per cui discende Armida.
 Arm. Tanto tardasti? dimmi ou'è Rinaldo?
 Fol. Che mai risponderò) *trà se* dal fondo il
 Dell'oscura prigion, nè così tosto (trassi
 (Vedi s'egli è fedel) nè così tosto
 Fù messo in libertade
 Che sen fuggì
 Arm. Fuggì Rinaldo?
 Fol. Adagio. [in petto. . . .
 Arm. Tù il permetesti? ò Ciel! che io sento
 Fuggì Rinaldo?
 Fol. O povero Folletto!) *trà se*
 Arm. Ritorna al cieco Baratro profondo
 Ad'ostentar il tuo impossente ardire.
 Fol. Ascolta Arm. Vài; l'eterno tuo martire
 Ti attēde, ò vài per l'aure intorno errādo.
 Fia con te, con l'Inferno
 Questo d'Armida l'ultimo comando.
 Fol. Vado, vado; non tanto furore,
 Lo sdegno d'amore
 In fin suanirà.
 Or sappi che ho mentito il tuo sembiāte
 Perche fugga il tuo amante
 Arm. Folle chi sua speranza
 Soura di voi, Numi impossenti affida.
 Fol. Resta al tuo duolo; à rivederci Armida.

SCE-

S C E N A I V.

Armida sola.

O Rinaldo, ò Rinaldo; ah! troppo acerbo
 All'alma innamorata
 Scoccasti il colpo rio, forte spietata.
 Apro i lumi al sourano
 Fulgor, che temprà il mio dolore infano:
 „ In lui dolce speranza
 „ Par che dica al mio cor: fatti costanza,
 „ Che à te ritornerà fido il tuo bene
 „ Soavissima spene! à te prometto,
 Prometto al Ciel, che di Macò protervo
 Lascierò i dogmi, e seguirò costante
 La fede del mio ben: Rinaldo torna, (da
 Torna dolce amor mio; vedrai che Armi
 Non è, qual forse pensi, amante infida.

Al verde di speranza

Brilla tutto costanza

Il core nel mio sen.

Di bel lume Celeste

Quest'anima si veste

Deh riedi ò caro ben.

Al lampo &c.

S C E N A V.

Camera d'udienza, con Tavolino.

Idraote, Aradino, ed' Altamoro.

Ara. **O** Locausto dovuto à nostri Numi
 E la morte dell'Empio; egli è il
 Che calpestò superbo (fellone,
 Il nostro sangue, e la sourana legge

Onde

Onde Macon segnò la via del Cielo.

Alt. Che più ritarda, ò Rè, tuo giusto zelo?

Egli per sin trà Patri lari tuoi

Tentò il sentiero à tradimenti suoi;

Ei cò nome mentito entro il tuo Regno;

Ei fastoso, superbo, ardito, e baldo;

E per fine, Idraote, egli è Rinaldo.

Idr. E se lo strepitoso

Annoncio di sua morte

Portasse contro noi l'Europa in guerra?

Ara. Signor l'Egizia terra

Aversa non avrà sempre la sorte.

Alt. Nè del solo suo capo alla vendetta (do.

Vorrà il Marte Europeo strignere il brã-

S C E N A V I.

Ferinda, e detti.

(ro,

Fer. **E** Questo, ò Sire, il dì, ch'io Cavalie-
 Mantenedor del giusto

Dal seno d'Altamor strappato il core,

Vò che si veda in lui

L'immagine rea di spergiurato Amore.

Alt. Folle garzon! tù non vedrai sì tosto

Il folgorar di mia possente spada,

Che scemerà tuo temerario ardire.

Tù l'ostenti quì dove

Il rispetto, che dessi à lui, che regna

Ritien la mia giust'ira, e il tuo castigo.

Fer. Tù temuto guerriero,

Io son Giovine, è vero.

Mà dentro l'alme illustri

Nasce adulto il valor, cui non sgomenta

Sciocco vanto d'altrui.

Ara.

Ara. Qualunque cada
Caderà un mio rivale) *trà se*

Idr. A te Aradin l'arduo cimento appoggio,
Tù ne prepara il campo,
Voi poscia ò generosi al foglio attendo
Di là al vallo uscirete allor, che pari
Avrete da mia destra arme, ed' acciari.

Fer. Del mio Cupido
Volo sù l'ale
A far la forte
Di questo cor.
Paventa il colpo
Per te fatale;
Ti guida à morte
L'ingiusto amor.

Als. *Del &c.* *par.*
Di giusto sdegno
S'infiamma il core,
Ed'è quest'alma
Tutta furor.
Questa è la face,
Che accende amore,
Questa è la Calma
Del mio dolor,
Di &c.

S C E N A V I I I.

Idraote, Aradino, poi Armida.

Idr. SOrte per te felice
Sferma à tuo prò l'istabil ruota; cade
Un tuo Rival sotto la scure infame,
Uno cadrà suenato
Dal ferro micidial, che l'altro impugna.

Ara.

Ara. Per me fatto pietoso
Il Dio d'amor le Rose, à mirti innessa.
Vado ò Signor.

và per partire ed'incontra Arm. che lo trattiene.
Arm. Dove ò fellon? ti arresta.

Idr. Armida!

Ara. Armida in libertà! mà come?

Arm. Mal soffre il giusto Cielo,
Che del vostro desio si adempia il fine.
E fugito Rinaldo? Armida à voi
Guerra indice, e ruine; il reo contento
Del sangue suo, del sangue mio v'è tolto.

Idr. L'Ira deponi.

Ara. E il tuo furore ò bella.

Arm. Ardisci ancor di rimirarmi in volto
Quello colpo fatal col sangue indegno,
Tirandosi un colpo di pugnale.

Imporpori la mia giusta vendetta.

Ara. Mi sotragga la fuga al suo disdegno.
Ripara il colpo, e fugge.

Idr. Figlia, che fai? che tenti?

Più adunque non sovienti
Chi son io, chi tù sei? chi è il tuo Rinaldo
Arm. Chi son io? chi tù sei? chi è il mio Ri-
Armida io sono, e tanto basti; sei (naldo?)
Un tiranno crudel; Rinaldo poi
E un'Eroe che ha ragion sù i sensi miei.

*Si accosta una Comparsa al Rè mostrando
farli un'ambasciata.*

Idr. Egl'entri; che farà?

Arm. Mà, chi è costui?

SCE.

S C E N A I X.

Rinaldo travestito, ed un Servo che porta un bacile coperto, e detti.

Ri. **A** Lbumazar io sono ; avrò la fama
Portato in frà di voi mio nome illu.
Come il grido frà noi di tua bellezza; [stre;
Che quantunque più mai
Io non vedessi que' celesti rai,
Pur mi dice il mio cor, che tù se' Armida
Idraote, il mio brando,
„ Brandò regal, brandò temuto, e altero
„ Per l'ottenuta palma,
Hà fatto una vendetta,
Che non fecero mille armate schiere.
Vuoi mia gloria veder più manifesta?
*Scuopre il bacile sù cui è una testa sfigu-
rata in faccia.*

Di Rinaldo al tuo piè vedi la testa.

Idr. Di Rinaldo la testa? ò giusti Numi!

Arm. Il capo di Rinaldo? ah.

Rin. Bella vedi

Di pallore letal tinto à tuoi piedi

Il capo di colui,

Che osò fuggir da cari laccj tui.

Arm. Il capo di Rinaldo! ò capo illustre,

Che un ferro traditor solo recise.

Rin. Ah, ch'ella m'è fedel.] *trà sè*

Arm. Amato volto

Dove l'orme ora son de bacj miei?

Dove l'Idèa, ch'era beltà di Cielo?

Morte troppo feroce

Me ne toglie la vista; occhj adorati

Lab-

Labbra care, e vezzose,

Belle guancie amorose.

Ah misera! con chi folle ragiono?

Rin. Potessi dir, che il suo Rinaldo io sono.]

Idr. Figlia, figlia.

Arm. Và lunge

Cerberò latrator; già ti ravviso.

Dov' è Pluto? rispondi; ah nel tuo seno

Dell'inferno si chiude il rio veleno.

Idr. Ella vaneggia.

Rin. O Ciel!]

a parte

Arm. Vedi Imeneo

Sù il Lido Acheronteo.

Già Megera, Tesifone, Alletto

Fanno guerra all' infame Folletto.

Annose piante, e boschi,

Antri romiti, e foschi

Ditemi per pietà: del mio dolore

Non è cagione Amore?

Amore, amore, amore. *va facend. un Eco*

Rin. Mi scoppia il cor.] *a parte*

Arm. Sentiste quello speco,

Che al mio dolor fè l'Eco?

Udite or l'Ugnolo,

Che accorda il suo col mio feroce duolo.

Sì, sì, sì, sì,

Sì che il tuo ben morì.

Idr. Che fai, che pensi Armida? [morto.

Ar. „ Che fò? che penso? ah che Rinaldo è

Idr. „ Così dispòse in inevitabil Fato.

Ri. „ E tù nō scoppj ancor mio core ingrato?

Arm. Ah, ah, ah; ah, ah, ah; voi non ridete?

Ascoltate, e tacete:

Jole! son io, che fà filare Alcide

Udite nel filar come ragiona:

La

La Conocchia, ed'un tuo sguardo,
L'uno è face, e l'altro è dardo,
Che mi accende, e impiaga il sen.

Io vinta à suoi tormenti

Sciolgo così gl'accenti:

Dolce Amor, sì sì t'abbraccio,
In filar tù formi il laccio;
Che mi strigne à te mio ben.

La Conocchia &c.

Idr. Vedi de nostri Numi

La vendetta fatal.

Rin. Che far degg'io?

Idr. Premio dell'alta impresa amor farà;

Che pari al tuo valore

D'Armida entro del core

Il nido avrà.

Rin. Armida.

Arm. Te lo dico in confidenza:

Armida già morì; porta pazienza.

Vivole, e timpani

Cembali, e Cetere

Uniti suonino

Un minué.

Vuoi saperne il perchè?

Perche fortì fuori del nero Tartaro

La disleal, Flegetontea Proserpina;

Cui del marito squallido

Non piacendo la barba, e il mēto succido

Trovato à caso il mio Rinaldo giovine

Leggiadro in volto, e morbido

Se l'è guidato per coppier nell'Erebo.

Ri. Armida, anima mia; senti, deh senti.

Arm. Cotanto ardir, ne l'ira mia paventi?

Amor son io, che l'inviluppo fè,

E voglio che si suoni un minué.

Non

Non hai face, tù dirai;

Mira un pò l'ardor de rai;

Non hai l'arco, e non hai dardo;

Mira il Ciglio, e mira il guardo,

Che ha piagato Uomini, e Dei?

Rinaldo, ah rimembranza, e dove sei?

R. Deh cor mio, deh mio bē; Rinaldo è teo.

Ar. Ah che morto è Rinaldo, e amore, e cie-

Ri. Mia dolcissima vita; ah quāta pena/co p.

Mi porti entro del cor; mio core ingrato,

Che celarti potesti;

E nelle sue pupille

Veder di sì bel pianto amare stille;

Mà non son io Rinaldo?

Questo non è il temuto acciario in cui

Lo spaventoso orror d'infauusta morte

Ruota il forte mio braccio à suoi nemici?

Risvegliatevi ultrici

Fiamme di giusto sdegno,

E scuopra in frà di voi l'alma baccante

Nel bellicoso core, il core Amante.

Marte aita; amor che fai?

Vostro è il cor, che vive in pena;

Strigni Amor, deh strigni ommai

La ferale aspra catena.

Marte &c.

SCE-

S C E N A X I.

Piazza di steccato con Trono.

Aradino con soldati, che portano sopra due bacili due spade: poi Armida con spada alla mano.

Ara. **E'** Pur bella la vendetta
Se ne rende à nostra pace,
E se in lei nostr'alme alletta
Amorosa amica face.

E pur &c.

Ar. Giùgi i labbri alle labbra, il seno al seno;
Porgi la destra alla mia destra almeno.

Ara. Sì, sì dolce ben mio. *vol abbracc. Ar.*

Arm. Ferma, che tenti?

Io non lo chiedo à te, che non v'è cosa,
Ch'essendo dono tuo, non mi sia odiosa.

Ara. Dunque nel cor tù non mi alberghi? *in-*

Arm. Olà; Pallade irata *[grata.*

Te Mercurio insolente à guerra sfida.

Ara. Mia bellissima Armida.

Arm. Tù parlarmi d'affetto?

Alt. Questo colpo fellon, ti passi il petto.

tira un colpo ad Aradino.

Ara. Aimè.

Arm. Caduto, e à terra;

Hò già vinta la guerra.

Ara. Armida; ò Ciel! si oscura

Alle mie luci il giorno: Armida ingrata,
Armida dispietata.

Io moro sì, moro crudel; mà avrai

Con le fiamme di Stige

Intorno all'empio cor quest'alma ultrice,

Me-

Moro, mà tù sarai sempre infelice.

Arm. Dove mi trovo, ò Numi?

Dove son? donde vengo? e che fec'io?

Delirò il pensier mio; mà pur riprende

La smarrita ragion de sensi il Freno,

Di già sento nel seno

Più soave piacere; or che vendetta

Mio Rinaldo hò fatt'io della tua morte:

Da tua beata sorte

Questa vittima rea, mio bene, accetta.

S C E N A XII.

Idraote, e detta poi Rinaldo.

Idr. **A** Rmida entro il mio sangue
Tù lordarti la man?

Arm. Caduto, e sangue *[sta*

Per questa mano, è un traditor, per que-

Caderà l'empia testa

D'Albumazar, che il mio Rinaldo uccise.

„ Poscia à placar l'ombra del mio diletto

„ Io passerommi il petto.

Rin. Eccomi ò Rè . . .

Arm. „ Vieni superbo, vieni;

„ Ostenta per tuo pregio un tradimento.

„ Ed al fiero mio duol fomento accresci.

Idr. Tregua al penar, che anch'io

Alla tua pena unisco il dolor mio,

E se l'aura vitale il tuo Rinaldo

Spirasse ancor, giuro à superni Dei,

Che le vostre bell'alme unir vorrei.

Rin. Che ascolto) ò Amor?] *ap.*

Arm. Voti impossenti, e vani

Per lusingar l'acerbo mio cordoglio.

SCE

SCENA ULTIMA.

Altamoro, Ferinda, uno da una parte, e l'altro dall'altra, e detti.

Alt. S On questi, ò Rè gl'acciari,
Che decider dovrã di nostra sorte?

Fer. Quell' armi, si ò crudele,
Che ministre saran della mia morte.
Vieni, squarciami il petto
Barbaro traditor, che in me vedrai
Non quale è in te, lo spergiurato affetto;
Mà della tua Ferinda il core amante,
A te, infido consorte ancor costante.

Alt. Tù Ferinda?

Arm. Io farò la sua vendetta
Poiche fatta l'avrò del mio Rinaldo.
„ Signor, deh s'anco il sangue
„ Parla per me d'ètro il tuo cor, deh lascia,
„ Che a' lidi di Cocito
„ Per me si spinga Albumazar, l'ardito
„ L'empio, il fellon, l'indegno.

Rin. Ah più non posso. *scoprendose*
Dolce mio ben, perdono
Mirami in volto, il tuo Rinaldo io sono.

Arm.)
Idr.) à 3. Rinaldo!
Alt.)

Rin. Il capo mio porto al tuo piede,
Tù il desisti ecco depongo il ferro,
E di me un olocausto offro al mio bene.

Arm. Il giusto Ciel mi rende
Signore il mio Rinaldo, ò amor, o amore!
Di quai bei fiori, io t'offrirò corone

Ri-

Rinaldo, amato ben; Signor giurasti
Unir nostr'alme in sagro nodo.

Idr. „ E il capo
„ Che ne recasti? *à Rin.*

Rin. „ Uom temerario audace
„ La dove del Giordan sorgono l'onde
„ Il passo contendea; s'impugna il ferro
„ Li traggio l'alma.

Arm. „ O Cieli! *a parte*

Rin. „ Io che credea
„ Spento l'amor per me d'Armida in core
„ Da ch'ella di partir fiera m'impose.

Arm. „ Il menzognero fù spirto d'Averno,
„ Che te ingannò, mio bene, e me deluse.

Rin. „ Volli prova fedel dell'amor suo;
„ Mi detta amor la frode
„ Tronco il capo all'estinto,
„ Lo ferisco nel volto
„ Perche ignoto si renda al guardo altrui;
„ Di sue spoglie mi cuopro
„ Per tornarvi à mirare occhi celesti *ad Ar.*
„ Ti venni innante, e ciò che oprai vedesti.

Arm. „ O caro amor.

Fer. „ Anima bella!

Idr. E' grande
L'ardir di tua costanza, e un tal'ardire
Reo ti faria di morte.

Arm. Tù giurasti Signor.

Idr. Al nostro Marte.
Cresca il poter la formidabil spada.] *tr. se*
La fè Regal t'impegna un giuramento
Sia pur tua Sposa Armida, io lo consento.

Fer. „ Non ti opponi Altamoro?

Alt. „ Ah bella, io riedo

„ A dolci amplessi tuoi; mà di: l'annuncio
Per-

Perche recasti mai della tua morte ?

Fer. Provar io volli del tuo amor le tēpre.

Al. Or t'amo, ò cara, e t'amerò per sempre.

Rin. Eccoti il core in questa destra, ò bella ;

Ma qualor siegua mia infallibil Fede .]

piano ad Armida. [sto:

Ar. Di eterno amore il primo pegno è que-

Ti dono l'alma, e il rio Macon detesto .]

Idr. Applauda à vostri amor voce giuliva .

Tutti. Viva viva Rinaldo, Armida viva .

Amor

Nel cor

Discende,

E rende

Bella pace .

Si pena in dubbia spene ;

Mà sono poi le pene

Soavi , e dolci all' alma

Allor, che in lieta calma

Accēde il nume arcier l'aurata face.

Amor &c.

Fine del Drama.

